**Corso Biblico 2023-24**

**ESODO**

**Premessa.** L’Esodo è il libro biblico in cui è narrata la liberazione del popolo ebraico dalla servitù dell’Egitto, è il libro centrale dell’Antico Testamento. Qualcuno l’ha definito “il Vangelo dell’Antica Alleanza”. Il racconto sintetico degli eventi dell’Esodo in Dt. 26,5-9 stato definito il “Credo ebraico”. “Siamo talmente abituati a leggere il libro della Genesi prima dell’Esodo – scrive James Plastaras, biblista nordamericano – che rischiamo di dimenticare che è stato scritto in retrospettiva… Il libro della Genesi serve da introduzione all’Esodo. La vita e la memoria dei patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe risalgono a molti secoli prima, ma soltanto dopo l’Esodo Israele poté volgersi indietro e discernere la trama della storia della salvezza… La fede di Israele è scaturita dagli avvenimenti dell’Esodo”. Si tratta di un libro tanto importante quanto problematico, considerando le infinite questioni che solleva, soprattutto quando si va a cercare un riscontro storico degli eventi narrati. Questa è però la sensibilità contemporanea. Come ha scritto un commentatore del Pentateuco, Blenkinsopp, il lettore contemporaneo è molto più attento alle questioni storiche del lettore di ieri. Per molti cristiani, oggi, l’accertamento dell’esattezza storica della Bibbia è un importante incentivo a prestare fede al suo messaggio spirituale. (*Il Pentateuco,* Queriniana, pg. 204ss)

**La composizione del testo.** Per oltre un millennio e mezzo la tradizione cristiana, in linea con quella giudaica, ritenne pacificamente che i primi cinque libri della Bibbia fossero stati scritti direttamente da Mosè. Oggi sappiamo che non è certo che sapesse scrivere. In ogni caso avrebbe scritto in geroglifici, avendo imparato la scrittura in Egitto! I primi dubbi sorsero nel 1660, quando un prete battagliero, J. Simon, notò, nei testi, doppioni, incongruenze e stili diversi. Un secolo dopo un medico francese, Astruc, scoprì che per designare Dio venivano usati due termini, Jahvé ed Elohim. Provò a trascrivere su due colonne parallele i testi e scoprì che ne venivano fuori due trame narrative coerenti, diverse per stile. Approfondendo le ricerche vennero alla luce altre due trame narrative, pur se meno evidenti. Sulle ali dell’entusiasmo si arrivò a parlare di quattro documenti, che però non sono mai venuti alla luce, anche perché probabilmente non sono stati mai scritti.

 Oggi si preferisce parlare di quattro tradizioni orali che ad un certo punto vennero messe per iscritto. La data di composizione è stava via via posticipata. Allo stato attuale della ricerca, si pensa che questo sia avvenuto tra il 400 e il 350 a.C., dopo la ricostruzione del Paese successiva all’esilio a Babilonia. Tra le vicende raccontate nell’Esodo e la redazione finale abbiamo quindi un intervallo di tempo di circa 800 anni. La storia è stata certamente ricostruita e interpretata ma questo non significa che sia stata “inventata”. Alla base del libro vi sono i fatti, raccontati da più persone, in modi diversi. I fatti raccontati nell’Esodo sono storicamente esatti? L’Esodo non è un libro di storia, ma un libro che contiene una storia veramente accaduta.

**Perché, ad un certo punto, questi testi sono stati messi per iscritto?** Certo perché in quell’epoca la scrittura stava prendendo piede in tutta l’area del Mediterraneo orientale e nel Vicino Oriente, ma c’è anche un’altra tesi, molto suggestiva, di David Carr: “Le Bibbie, sia quella ebraica che quella cristiana sono emerse in risposta alla sofferenza, in particolare alla sofferenza di gruppo… Sono state messe per iscritto per rispondere alle sofferenze delle comunità” (D. Carr, *Santa resilienza*,Queriniana, p.10). Il gruppo di Israeliti che aveva sperimentato l’esilio a Babilonia e la fatica del ritorno e del reinserimento ha trovato la forza per affrontare quel trauma, ripercorrendo le vicende di Mosè, degli Israeliti schiavi in Egitto, della loro fuga rocambolesca. è questo, secondo il teologo americano, il segreto della longevità di questi testi: trasmettono la fede in un “Dio che è sempre presente, anche quando la vita va in frantumi, quando la vita ci fa a pezzi”.

**Perché e come leggere questi testi?** Il metodo è quello storico critico oggi in uso nella chiesa, guardato con sospetto per tre secoli, ma sdoganato dal Concilio Vaticano II nella Costituzione *Dei Verbum*: è legittimo e utile usare tutti gli strumenti dell’intelligenza, della storia e della filologia per ricostruire gli eventi storici. La conoscenza storica non è però fine a se stessa, ma un modo per alimentare la fede: “Se tale sforzo riuscirà a condurre a una vera comunione con Dio nella preghiera, potrà considerarsi fedele alla sacra scrittura” (Auzou, *Dalla servitù al servizio*, Dehoniane, p. 5). Il nostro fine è questo! Non dobbiamo dimenticare che generazioni di uomini e donne sono arrivate alla comunione con Dio prima vivendo quegli avvenimenti, poi ascoltando o leggendo i racconti che noi ci apprestiamo a leggere. Il nostro non è un puro esercizio intellettuale, ma un cammino spirituale. L’Esodo è un libro che vuole insegnare a vivere, a camminare sulla strada di Dio.

**Struttura del libro dell’Esodo.** È una storia con tre protagonisti: Dio (che non si vede mai: parla soltanto), il Faraone (che non viene mai chiamato per nome) e Mosè, che il grande, vero protagonista. E il popolo? Sul popolo è meglio stendere un velo pietoso: sa solo sempre lamentarsi: prima dell’oppressione, poi del pericolo di essere riportato indietro, poi del pessimo “menù” del deserto, poi della scarsità di acqua… Si salvano le donne, che sanno fare una obiezione di coscienza attiva ed efficace: pensiamo alle levatrici d’Egitto o alla madre di Mosè, che disobbediscono agli ordini del faraone.

Con uno sguardo complessivo al testo, distinguiamo chiaramente in esso tre parti:

* 1-15,21: l’oppressione in Egitto e la liberazione
* 15,22-24,11: marcia verso il Sinai e stipula dell’Alleanza
* 22,12-40,38: istituzioni cultuali che regolamentano la vita del popolo, con l’intermezzo del trauma del vitello d’oro.

 Il racconto della marcia nel deserto prosegue poi in Num. 10-22 e infine l’ultimo capitolo del Pentateuco (Dt. 34) riferisce la morte di Mosè e si chiude con la sua glorificazione che risale ad un’epoca molto posteriore.

**Cenni di storia dell’Egitto.** L’Esodo avviene in un momento preciso della storia dell’Egitto.Può essere utile un cenno ad essa.Questo paese, fin dal 2800 a.C. è stato una delle superpotenze, anche se ha raggiunto il suo massimo splendore tra il 1500 e il 1300 a C. Controllava tutte le vie commerciali del Medio Oriente, traendone grossi vantaggi. Politicamente, il governo era nelle mani del faraone, considerato di origine divina, con un potere assoluto. Affiancato dalla casta sacerdotale promuoveva il culto di Aton, il sole. Ametofi IV, ad un certo punto cercò di promuovere una religione monoteista, con il culto al sole “il solo dio”, sorgente unica di ogni vita. Con il successore, Tutankhamon si tornò però al tradizionale panteismo. L’Egitto conobbe il massimo splendore sotto Ramses II, che regnò per quasi settant’anni (1301-1235, ma i primi 15 anni sotto la tutela di Seti), coprendo il paese di opere monumentali. Alla loro edificazione lavorarono decine e decine di migliaia di schiavi: prigionieri di guerra e immigrati accolti a braccia aperte nel paese. A differenza del mondo greco-romano o, secoli dopo dell’America, gli schiavi non erano considerati come bestie da soma, ma come uomini, pur se di condizione servile, con uno statuto legale e dei diritti. è durante il regno di Ramses II che si colloca la nascita di Mosè, mentre è durante il regno del suo successore, Merneptah (1234-1220), alle prese con una crisi economica, che si collocano le dieci piaghe e la fuga dall’Egitto.

**Immigrati e xenofobia.** Dopo essere stato per mezzo secolo un polo di attrazione dell’immigrazione proveniente da tutto il Vicino Oriente (in Egitto c’erano pane e lavoro per tutti!), con l’insorgere della crisi scatta inevitabile la xenofobia. Le misure oppressive sono, in successione:

* L’aggravamento delle condizioni di lavoro
* Il genocidio, in due varianti successive: prima l’ordine alle levatrici di sopprimere i neonati maschi, poi l’ordine di sopprimere i maschi esteso a tutti gli israeliti. (Cfr L. Bruni, *Le levatrici d’Egitto*, EDB)

 In questo clima si colloca la nascita di Mosè e la sua “miracolosa” sopravvivenza (Es 2,1-15), l’adozione e l’educazione a corte, seguita dalla scoperta delle radici ebraiche, dal tentativo – fallito! – di mettersi alla guida del suo popolo.

 A Mosè non resta che la via della fuga, ma grazie all’incontro con Sipporà riesce a ricostruirsi una vita.

 Sull’Oreb, l’evento decisivo – la chiamata da parte di Dio, (ci rifletteremo in seguito) – da cui prende avvio il processo di liberazione.

**La figura di Mosè, tra storia e leggenda.** La personalità di Mosè si manifesta in tutta la sua grandiosità. Di lui si parla solo nella Bibbia, non in documenti egiziani, ma nel libro dell’Esodo troviamo quattro ritratti (e questo può essere considerato una prova della sua storicità):

* Il ritratto jahvista: Mosè è lo strumento di Dio: annuncia solo i miracoli che Dio compie.
* Il ritratto elohista: Mosè è un taumaturgo e profeta, che interviene nella storia, in nome di Dio, armato del suo magico “bastone”.
* Il ritratto deuteronomista: Mosè è il mediatore tra Dio e il suo popolo, il profeta di Dio.
* Il ritratto sacerdotale: Mosè è il solitario, con cui Dio parla faccia a faccia. Ad esempio non è lui, ma Aronne a scatenare le piaghe.

 Al di là di questo, Mosè attraversa tutta la storia della salvezza. Nel N.T. è il personaggio storico più citato: ben 80 volte, segno che egli era presente nella mente degli antichi scrittori, in un rapporto di esemplarità con Gesù. Era il punto di partenza per capire Gesù. La sua vita privata è molto interessante e ricca di spunti. Ancor più la sua spiritualità, il rapporto speciale che aveva con Dio. Ma su questo rifletteremo nelle schede. Ora continuiamo facendo scorrere davanti a noi i grandi eventi.

**Lo scontro con il faraone.** Con una battuta, potremmo dire che questo faraone ha bisogno di uno psicanalista: dopo tanti tentativi falliti di liberarsi degli immigrati in esubero, di fronte a chi gli offre di portarli vita “tutti e gratis!” oppone un inspiegabile rifiuto!

 In realtà l’atteggiamento del faraone ricorda altri momenti della storia, anche recente: “Basta immigrati, ma quelli presenti sono per noi indispensabili, quindi ce li teniamo stretti!”

 In effetti la “scusa” per partire è un po’ debole: un “permesso di assenza dal lavoro” di sette giorni per andare nel deserto a compiere un atto di culto. Non ci stupisce che il faraone non si sia lasciato convincere.

**Le piaghe d’Egitto.** Sappiamo che sono dieci. In realtà per raggiungere questo numero, il redattore finale ha messo insieme due tradizioni, in cui si parla di sette piaghe, alcune delle quali presenti in entrambi gli elenchi. Ricordiamole: l’acqua mutata in sangue, le rane, le zanzare, i tafani, la mortalità del bestiame, le ulceri, la grandine, le cavallette, le tenebre, la morte dei primogeniti. Si tratta di eventi naturali o di eventi con una causa “soprannaturale”? La questione è stata molto dibattuta nel passato. Ad esempio, Ernest Wright (1809-1874), uno dei massimi esperti di archeologia biblica, docente ad Harward, ha proposto questa spiegazione: “Quando in agosto, il Nilo raggiunge il suo più alto livello, le sue acque assumono spesso un colore rosso, dovuto alla presenza di microorganismi. In certe circostanze, l’acqua può imputridire rapidamente, diventando imbevibile per alcuni giorni. Le invasioni delle rane si sono verificate spesso, in genere a settembre. La putrefazione delle rane morte spiega facilmente la terza e quarta piaga delle zanzare e dei tafani, che a loro volta causano la peste del bestiame e dell’uomo. Anche le tempeste di grandine sono un fenomeno molto raro quanto devastante, mentre gli sciami delle cavallette sono una piaga ricorrente nel Vicino Oriente. La fitta tenebra può essere facilmente identificata con il chamsin, il vento infuocato del deserto, che solleva enormi quantità di sabbia: uno dei peggiori inconvenienti della primavera egiziana. Queste “piaghe” naturali dell’Egitto, presentatesi in successione con una violenza eccezionale devono essere apparse tanto a Mosè quanto al faraone segni dell’ira divina”. La morte dei primogeniti può essere identificata con una epidemia infantile, dagli effetti devastanti perché ad esserne vittima è stato il primogenito del faraone! Gli israeliti, che vivevano isolati, ne restano immuni.

**La Pasqua.** Era la festa che i nomadi festeggiavano in primavera (nel mese di Nisan, tra metà marzo e metà aprile) e consisteva nel sacrificio delle primizie delle greggi: veniva sacrificato e mangiato il primo agnello dell’anno. A questa festa era stata associata la festa del raccolto per gli agricoltori: prima del nuovo raccolto, si consumavano le provviste di farina e di frumento, perché il nuovo raccolto non venisse profanato dal loro contatto. A questa festa il popolo di Israele è rimasto fedele nei secoli, anche nei tempi di esilio. Quella descritta nell’Esodo, con il suo rituale elaborato e complesso era la Pasqua come veniva celebrata secoli dopo, all’epoca della messa per iscritto dei testi.

**La fuga.** Su questo evento le informazioni fornite dal testo biblico sono apparentemente molto numerose, in realtà incerte, contradditorie e fuorvianti. Finora gli studiosi non sono riusciti ad identificare con sicurezza il luogo in cui i fuggiaschi sono riusciti a varcare i confini del Paese né l’itinerario di marcia successivo. Proponiamo l’ipotesi più probabile. È ormai convinzione generale che identificare il mar delle canne con il Mar Rosso sia sbagliato, tanto più che si è scoperto che “Mar Rosso” non c’è nel testo ebraico, ma è un errore di traduzione! La zona del “mar delle canne” andrebbe localizzata vicino alla città di Ramesse e sarebbe un territorio paludoso, in prossimità di Suez (all’epoca non c’era ancora l’istmo di Suez!). Mosè conosceva molto bene la zona, anche perché c’era già passato almeno due volte, fuggendo e rientrando il Egitto (senza bisogno di dividere il male!). Anche le carovane di mercanti avevano i guadi in cui, a certe ore, si poteva passare.

 Com’è avvenuta la fuga? Anche qui l’unica fonte di informazioni è la Bibbia. Certamente la fuga di alcune migliaia di schiavi da un paese militarmente forte come l’Egitto fu un fatto memorabile: per chi era riuscito a scappare, non per gli egiziani: questo spiega perché non sia menzionato da nessun documento ufficiale. Passando di bocca in bocca l’evento venne colorito con particolari sempre più clamorosi, fino alla scena delle acque che si aprono al comando di Mosè.

 Il racconto più antico, il canto di vittoria di Esodo 15, fa pensare ad un passaggio degli Israeliti su una striscia di terra momentaneamente libera dalle acque e dallo sprofondamento degli Egiziani nelle sabbie mobili. Secondo il racconto in prosa le acque del Mar Rosso si sono divise, permettendo agli Israeliti di camminare all’asciutto, tra due muri di acqua. Secondo Esodo 14,21 è stato Jahvè a compiere il miracolo. Ma poco prima si legge che è stato Mosè a dividere il mare, stendendo il suo “magico” bastone. All’autore biblico non interessano tanto i fatti, quanto il loro significato: Dio è intervenuto a favore del suo popolo per liberarlo, come si canta nel Cantico di Miriam: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!».

**Quanti israeliti sono fuggiti?** Es 12,37 parla di “seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini”. Num 26,51 parla di 601.730 figli di Israele abili alla guerra, dunque un totale di due-tre milioni di parsone. È evidente che la penisola sinaitica non avrebbe mai potuto accogliere un numero così grande di uomini. Quella citata era la popolazione stanziata in Palestina ai tempi del re Davide. Secondo il già citato Wright il numero dei fuggitivi potrebbe aggirarsi sulle 3.000 persone. Non si tratta di tutti i discendenti di Giacobbe: alcune tribù, quelle stanziate nelle regioni del Nord della Palestina, più fertili, più ricche di acqua e non toccate dalla carestia erano rimaste al loro posto. Lo documenta la stele di Merneptah, con l’elenco dei popoli sconfitti da questo faraone, tra cui Israele. È questo il testo più antico in cui compare il nome di Israele. E quando il faraone condusse questa campagna militare gli israeliti fuggiti dall’Egitto non erano ancora entrati nella Terra promessa.

**Lo strano itinerario nel Sinai.** Perché queste persone, una volta attraversato il confine, sono scese a Sud, anziché puntare direttamente verso la Palestina? Per due buoni motivi: in primo luogo perché c’era il fondato timore che gli egiziani facessero un altro tentativo per catturare gli schiavi fuggitivi: la pista lungo il mare era quella preferita per carri e cavalli ed era impossibile competere con la loro velocità. Virando a Sud, nel deserto di Sin, che peraltro Mosè doveva conoscere molto bene per avervi soggiornato era più facile nascondersi. La seconda ragione è legata al fatto che la Palestina non era rimasta vuota per 400 anni: altre popolazioni si erano stanziate e non erano affatto disposte a fare posto ai discendenti di chi se ne era andato secoli prima! I quarant’anni nel deserto sono serviti anche per organizzarsi, per studiare il da farsi e per… addestrarsi a combattere, perché la terra promessa era in realtà da conquistare! Se scappare era stato difficile, trovare una terra su cui vivere non lo era da meno (la storia di tanti immigrati oggi ha un precedente illustre!).

**Conclusione**

 Questa introduzione alla lettura dell’Esodo vuole essere solo e nulla più di una introduzione-guida alla lettura. Offre alcune coordinate storiche e sociologiche all’interno delle quali collocare le ben più importanti prospettive:

* Spirituale: la progressiva maturazione della fede di Israele, partendo dalla scoperta del “nome”, ossia dell’identità di Dio.
* Comunitaria: la definizione delle (dieci) regole fondamentali di vita della comunità
* Sociologica: i flussi migratori come costante della storia.
* Economica: i meccanismi di oppressione e il cammino di librazione.
* Femminista: il ruolo essenziale delle donne nel cammino di liberazione.
* Psicologica: le dinamiche che animano in particolare Mosè…

 In definitiva: nell’Esodo c’è la “spina dorsale” della storia della salvezza. La spina dorsale non è tutto, ma è ciò che tiene in piedi tutto.